

LA PARROCCHIA IN-FORMA

Un nuovo tempo per accogliere la chiamata di Dio

Il Signore ci fa dono ancora di un tempo da vivere, con il nuovo anno che oggi è iniziato. Un dono che nasce dal Suo cuore, è una Grazia e dovrebbe essere tempo di gratitudine, di voglia di bene, perché si conosca quella pace del cuore, bene insopprimibile per gli uomini che Dio ama. Cosa augurare in questo nuovo anno per la nostra Comunità che sempre più si apre ad essere "casa per tutti", ma che spesso sente la nostalgia di un passato e di maggiori "private" attenzioni ai singoli?!

Credetemi durante il Te Deum del 31 Dicembre 2006 me lo sono chiesto più volte. E' stato poi nella notte, mentre tutti eravate di certo a gustare chissà quali prelibatezze, che ho lasciato echeggiare una Parola: "Maria, da parte

sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore". Il silenzio di Maria, Madre, si fa contemplazione di fronte ad un evento che l'aveva vista protagonista, scelta dal Padre. Ma nella sua umiltà, vedendo i primi segni del mistero che certamente era in quel bambino in fasce, già si chiedeva il senso della presenza del Figlio dell'Altissimo tra di noi. L'esempio di Maria che meditava nel suo cuore il futuro del figlio, è davvero la grandezza di chi ama il dono di Dio!

Quale allora il mio augurio e la mia preghiera per voi? La sua intercessione ci ottenga un cuore semplice

che non si ripieghi sulle proprie tristezze; un cuore generoso nel donarsi e pieno di tenera compassione; un cuore fedele e aperto, che non dimentichi alcun bene e che non serbi rancore per nessun male. "Se invece di voltarci indietro guarderemo avanti; se invece di guardare le cose che si vedono, avremo l'occhio a quelle che non si vedono ancora; se avremo cuori in attesa, più che cuori in rimpianto... nessuno ci toglierà la nostra gioia!" (Don Primo Mazzolari)

Vergine SS., creaci un cuore dolce e umile, che ami senza esigere di essere riamato, contento di scomparire in altri cuori sacrificandosi davanti al Tuo Figlio divino. Un cuore grande e indomabile, che nessuna ingratitudine lo possa chiudere e nessuna indifferenza stancare. Con Madre Teresa di Calcutta ognuno di noi possa sperimentare: "in Dio io vedo due cose ammirevoli: la

Sua bontà e la Sua umiltà. Dio è realmente umile: si abbassa a usare strumenti deboli e imperfetti quali siamo noi... si degnava di operare attraverso noi. Ciò non è meraviglioso?" e ricordate sempre che *una candela accesa può accenderne mille spente, ma mille candele spente non possono accenderne una!!!*

Allora, sì! Auguri, ognuno di noi e la nostra Comunità possa accogliere la chiamata di Dio come un dono e vedere che Dio non solo non delude, ma con noi realizzerà grandi cose!

Auguri, buon Anno!

Sac. Roberto Mangiagli

Dal cuore degli uomini,
escono le intenzioni cattive.

Mc 7,21



LA PAROLA DAL MONASTERO

Ancora Pane! (Mc 8,1-10)

L'evangelista Marco, con la ripetizione di questo episodio della moltiplicazione dei pani sta insistendo affinché la comunità cristiana, di tutti i tempi e di tutti i luoghi, rifletta più a fondo sul significato dell'Eucarestia come Parola che si fa Pane. Altrimenti la celebrazione del memoriale del Signore sarebbe ridotta a un ritualismo morto, un "fantasma" appunto (Mc 6,49), nel quale sarebbe impossibile riconoscere la presenza del Signore.

Leggendo il brano della "seconda moltiplicazione dei pani", sorge spontanea la domanda: è lo stesso episodio, o veramente si è verificato un secondo miracolo dei pani?

Beh! A Dio niente è impossibile, ma da diversi elementi pare che esista un unico racconto che però l'evangelista Marco ha voluto riprendere con sfumature particolari per sottolineare che Gesù è Pane donato a tutti, anche a quelli che "vengono da lontano" (v.3). I "lontani", o i pagani, sono i destinatari di questo secondo racconto. Elementi quali "sporte" (v.8), "rendere grazie" (v.6), richiamano infatti tutti termini greci che Marco usa appositamente.

Il Pane è donato ai figli e ai cagnolini (Mc 7,28), tutti chiamati a camminare per il deserto dell'esistenza e a trovare ristoro nell'unico Pane che "da la vita in abbondanza" (Gv 10,10).

Nell'evidenziare la formula della istituzione dell'Eucarestia, "prese... rese grazie... spezzò" (v.6; Mc 14,22-24; 1 Cor 11,23-25), Marco ci riporta ben oltre il fatto naturale. Nella seconda moltiplicazione dei pani è il significato dell'Eucarestia che viene sottolineato. Essa è frutto della sempre rinnovata compassione di Gesù il quale sa che probabilmente ancora una volta "non capiremo" niente di quanto sta accadendo sotto i nostri occhi, ma Lui continua ad amarci a fondo perduto.

Non una, non due... ma sempre l'Eucarestia si rinnova e ci rinnova dentro e nelle relazioni con i fratelli... l'Eucarestia è il mistero continuo della misericordia di Gesù, contro la quale cozza la nostra cecità.

Non è importante, Lui ancora una volta è lì e ci dice "mangiate e saziatevi" (v. 8).

In quelle mani che "rendono grazie e spezzano" dobbiamo saperci mettere anche noi. Non ciò che è fuori di noi va donato – in questo possiamo anche essere bravi (a volte!) – ma la nostra stessa vita va messa nelle Sue mani per lasciarsi "spezzare" da Lui e donare agli altri, perché siano saziati nella loro fame. "Sette pani e pochi pesciolini" (vv. 5.7), siamo ciascuno di noi se sappiamo buttarci nella mischia, non delegando ma personalmente, lasciando che la nostra vita venga presa dagli altri. Solo allora potremo raccogliere "gli avanzi" (v.8), quando per noi non sarà rimasto più nulla. Allora sì, la nostra vita sarà piena di significato.



Le Carmelitane

Dhe, dimmi o Verbo, dove stavi più volentieri? Nel ventre di Maria o in croce?

In croce... perché ti compiacevi di stare nel ventre di Maria se non per stare poi in croce!

S. Maria Maddalena de' Pazzi

I SALMI

Il salmo 117 è un canto di gioia, una preghiera che ci mostra come le sofferenze della nostra vita possano essere occasione per riconoscere la bontà e la gloria di Dio.

Soltanto passando attraverso l'esperienza dolorosa del Calvario si può sperare di arrivare alla gioia e alla gloria della risurrezione. Per questo non dobbiamo mai dimenticare che parole che Gesù disse ai discepoli di Emmaus: "Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella gloria?" (Lc. 24,26).

Alcuni autori pensano che il salmo sia una preghiera individuale, altri preferiscono vedere in esso una lode collettiva per l'uso liturgico del tempio. In particolare si pensa alla festa dei Tabernacoli e ad una processione attorno alle mura di Gerusalemme fino al tempio.

I) Nella prima parte (v. 1-4) il salmo invita Israele, i sacerdoti e tutti coloro che temono il Signore, a lodare Dio; ogni invocazione termina con un ritornello ripreso dal popolo: "perché eterna è la sua misericordia". Nella seconda parte si ricorda come il Signore abbia salvato il suo popolo da un grave pericolo, per cui è meglio credere in Dio piuttosto che confidare negli uomini e nei potenti (v. 5-9).

I nemici hanno cercato di farlo cadere, ma il Signore ha aiutato il salmista, nonostante essi lo avessero accerchiato e, con forza, spinto verso la rovina (v. 10-14).

Grande fu la gioia di tutti per l'intervento di Dio e in ogni tenda risuonarono grida di giubilo. Il Signore ha messo alla prova il salmista con dure prove, ma ha impedito la sua rovina ed è per questo che egli lo loderà e annunzierà a tutti le meraviglie del suo amore (v. 15-18).

La terza parte del salmo presenta la descrizione del colloquio che si svolge tra il capo del corteo, il popolo e i sacerdoti.

Il capo chiede che siano aperte le porte per poter entrare e i sacerdoti rispondono che la porta del Signore viene aperta per i giusti. Mentre il corteo entra nel tempio, il popolo con canti di gioia esalta la bontà di Dio e ricorda che la salvezza viene solo dal Signore. Dall'interno del tempio i sacerdoti intanto benedicono coloro che vi entrano: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore" (v. 19-29).

II) Gesù cantò questo salmo al termine dell'ultima cena, prima di incamminarsi per quella via dolorosa che lo avrebbe portato alla morte in croce.

In precedenza, però, il Signore aveva richiamato il significato messianico del salmo, quando aveva detto ai grandi sacerdoti: "Non avete mai letto nelle scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata testata d'angolo..."

Gesù è diventato pietra angolare di una nuova costruzione e in Lui, come scrive san Paolo agli Efesini, ogni cristiano deve crescere per essere tempio santo, ognuno, insieme ai fratelli, viene edificato per diventare, per mezzo dello Spirito, dimora di Dio.

Cristo è anche la porta del Signore (v. 20) - "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo..." (Gv 10,9).

Infine, con le parole di questo salmo, Gesù fu accolto e acclamato a Gerusalemme, prima della sua passione.

III) La liturgia cristiana ritrova in questo salmo i misteri più importanti della vita di Cristo. Per mezzo di esso, la Chiesa accoglie a Natale il Signore che viene nel mondo e ogni giorno lo acclama durante la celebrazione eucaristica.

Nella domenica di Passione, con il salmo 117, viene acclamato come un trionfatore il Cristo, che inizia la sua lotta contro la potenze delle tenebre.

Ritroviamo questo salmo, inoltre, in tutte le messe della settimana pasquale e in quelle della domenica, per ricordare la bontà e la misericordia di Dio: Egli ha concesso agli uomini il passaggio dalla schiavitù del peccato alla salvezza eterna.

Con questo salmo, infine, la Chiesa accompagna i fedeli defunti nel loro ingresso alla vita eterna.

A cura di Maria Grazia Fiore

CONOSCIAMO I SANTI

Pier Giorgio Frassati

Pier Giorgio è nato il 6 aprile 1901 a Torino. Suo padre non è una persona qualunque: Alfredo Frassati, fondatore del quotidiano «La Stampa», è una delle grandi figure del liberalismo italiano. Diventerà anche senatore e ambasciatore a Berlino.

Luciana è la sorella più piccola di un anno. I due ragazzi ricevono un'educazione severa, che inculca loro il senso del dovere e dell'onestà; ma l'alta borghesia di cui fanno parte non mette quasi più piede in chiesa. Pier Giorgio, futuro erede di un padre illustre, destinato a un brillante avvenire, avrebbe avuto tutte le ragioni del mondo per restare indifferente alla Buona Novella del Vangelo. Per la famiglia è un figlio obbediente e di buon carattere, che con la sua intelligenza è anche il loro orgoglio. La sola cosa che disturba Alfredo Frassati è trovare il figlio in ginocchio ai piedi del letto; questo a suo avviso accade troppo spesso e non smette di preoccuparlo...ma il carattere gioioso e il brio del ragazzo dissipano le sue preoccupazioni.

Il percorso scolastico di Pier Giorgio non ha nulla di straordinario. Costretto a lasciare la scuola pubblica a causa dei cattivi risultati in latino, entra a dodici anni in un istituto tenuto da Gesuiti, dove incontra padre Lombardi, che diventerà per lui un prezioso direttore spirituale. A tredici anni comincia a comunicarsi tutti i giorni.

Pier Giorgio non è un ragazzo troppo serio. I suoi genitori lo sorprendono spesso a cavalcioni di un ramo, mentre dall'albero declama dei versi di Dante, o a quattro zampe nel prato, intento a raccogliere erbe. Delle innumerevoli passioni del figlio, l'alpinismo è quella che suo padre incoraggia più vivamente: è uno sport d'élite, degno di un rampollo Frassati. Se immaginasse che l'entusiasmo del ragazzo per l'alta montagna è direttamente legato alla sua gioia di sentirsi più vicino al cielo, senza dubbio le ansie riguardo all'eccessiva devozione del figlio rinascerebbero.

Nel 1919 Pier Giorgio s'iscrive ad Ingegneria industriale mineraria al Politecnico di Torino. *"Sarò ingegnere minerario - diceva ad un amico - per poter ancor di più servire Cristo tra i minatori"*. All'università la sua generosità lo mette in luce, ma alcuni non esitano ad abusarne.

Nel 1920, andando contro le idee liberali del padre, s'iscrive al Partito Popolare Italiano, appena fondato da don Sturzo. *"La carità non basta ci vogliono le riforme sociali"*.

Quando Pier Giorgio non è né dai suoi genitori né in chiesa, né a qualche raduno politico o religioso, si trova con ogni probabilità nei quartieri poveri di Torino. Entrare in un tugurio per lui significa avvicinarsi a Cristo.

Durante gli ultimi mesi della sua vita deve affrontare una serie di prove. I suoi genitori si avviano verso il divorzio, e Luciana, che sposa un diplomatico polacco, si trasferisce all'estero. Quanto a lui, s'innamora follemente di una certa Laura, ma sa che questa sconosciuta orfana non avrebbe la fortuna di piacere a suo padre, il quale non sopporta l'idea di vedergli sposare una donna che non sia una ricca ereditiera. Sua madre prenderebbe forse le sue parti, per spirito di contraddizione, distruggendo in questo modo l'ultima parvenza di intesa coniugale. Così il giovane preferisce tacere, anche davanti alla sua amata, e i suoi genitori non sapranno mai di questo sacrificio, di cui solo gli amici più stretti sono al corrente.

Di fronte all'ascesa fascista il padre pretende che il figlio entri alla «Stampa». Pier Giorgio china il capo e accetta, rinunciando così a una desiderata carriera di ingegnere.

Due mesi prima della laurea, la sua esuberante giovinezza viene stroncata in cinque giorni di sofferenze da una poliomielite fulminante, contratta molto probabilmente nell'assistere i malati. Con una mano mezza paralizzata scrive un ultimo biglietto per scusarsi con le famiglie povere a cui non può più fare visita. Muore il 4 luglio 1925, all'età di 24 anni. Ai funerali, i genitori si aspettano di vedere poche centinaia di rispettabili membri della borghesia, e invece si ritrovano davanti a una folla giunta da ogni angolo della città.

Famiglie Scuola e... bullismo

Stiamo tutti vivendo con viva preoccupazione le continue notizie che la stampa riporta sul bullismo nelle scuole italiane che si legano ai recenti e ripetuti atti di vandalismo in alcune scuole della nostra città e della nostra nazione

Perché succede tutto questo? Di chi è la colpa? Forse della scuola?

E' necessario a tal proposito fare, tutti insieme, una serena riflessione.

I nostri ragazzi stanno crescendo in una società volgare e senza valori, dove la televisione e internet insegnano che ciascuno può fare quello che vuole, dove non hanno posto il sacrificio e l'impegno.

Le famiglie stesse sono protettive e oppressive: non sanno dire quei **no** che fortificano e fanno crescere, non accettano che i propri figli possano avere problemi, scaricano sempre sui figli degli altri colpe e comportamenti scorretti.

In questo contesto poi si chiede che la scuola sia rigida, pretenda l'impegno, tenga lontano i cosiddetti **cattivi**. E le scuole che fanno ciò chiedono l'impegno a ragazzi che non sono stati abituati

ad impegnarsi, pretendono il sacrificio da alunni che sono stati cresciuti nella protezione, propongono *attività*, *abilità*, e apprendimenti che non li interessano per nulla...

Sarebbe invece giusto pensare, invece, che la scuola si possa porgere come **luogo di crescita** con i professori che devono diventare figure significative per i nostri ragazzi, docenti che siano nello stesso tempo **maestri di vita** e **formatori scolastici**.

Se la scuola non risponde ai bisogni veri

dei nostri ragazzi diventa anch'essa un luogo come gli altri, dove ciascuno può fare quello che vuole, dove vince il più forte, si afferma il più prepotente, si emarginano i più sfortunati e i più deboli.

Bisogna ricordare che alcuni docenti talvolta decidono di rapportarsi agli alunni come semplici professori, senza instaurare con loro un rapporto educativo, credendo di potere fare scuola limitandosi ai contenuti, ignorando i bisogni dei nostri ragazzi, prendendo in giro i loro colleghi che si pongono come amici più grandi e quindi come maestri di scuola e di vita degli alunni.

Ed allora il disagio che fa parte integrante dell'adolescenza fa scoppiare episodi di bullismo, gesti di violenza, momenti difficili che non avevamo prima conosciuto.

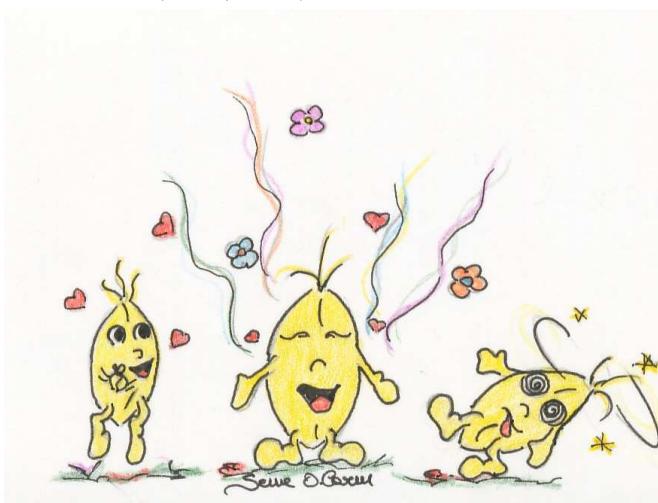
Di fronte a questi fenomeni diversi genitori chiedono severità, quella severità che spesso le famiglie non sanno dare.

Si chiede così alla scuole di diventare intransigente au-

mentando il peso del lavoro scolastico, operando coi cosiddetti "**compiti**" caricando i ragazzi di lavoro, lavoro, lavoro..., di attività che spesso servono solo ad aumentare il loro disagio

Inoltre molto spesso noi adulti pretendiamo dai nostri ragazzi atteggiamenti e risultati che non sempre sono alla loro portata, li carichiamo di responsabilità che non riescono a sopportare ed entrano in crisi, pensano di non farcela, hanno paura del giudizio negativo degli adulti, arrivano a ritenersi inutili ed incapaci.

Sarebbe bene impegnarci per rafforzare la personalità dei nostri ragazzi, e farli crescere giorno per giorno per abituarli a vivere con gli altri, per prendere coscienza che nella vita niente è regalato e tutto va conquistato ogni giorno, con uno sforzo costante ed un impegno continuo, senza mettersi



costante ed un impegno continuo, senza mettersi contro nessuno ma con la consapevolezza che ciascuno diventa migliore se tutti diventiamo migliori.

Per questo i ragazzi vanno sempre incoraggiati e spronati per quello che hanno di buono e per quello che fanno e che riescono a fare. Hanno bisogno di conferme e non di giudizi negativi o di inutile protezione.

Si crea così un contesto dove ciascuno deve sentirsi a suo agio e ritrovare la gioia di stare a scuola, un contesto che consente di svolgere con gioia, entusiasmo e serenità **l'attività didattica tesa alla crescita culturale e non ai compiti**, volta a dare abilità e competenze e **non aride ed inutili nozioni...**

Con questa prospettiva siamo ancora in tempo per trasmettere ai nostri ragazzi i valori che ci hanno trasmesso i nostri genitori.

Per fare ciò, però, è necessario un patto educativo tra le famiglie e la scuola: un impegno comune per trasmettere valori condivisi, un modo di pensare e di vivere uguale sia a casa che a scuola.

Un patto educativo fra le famiglie e la scuola che ponga al centro i nostri ragazzi, ogni nostro ragazzo ogni nostra ragazza, perché crescano sereni consapevoli delle loro capacità e dei loro limiti, che non si vergognino di piangere ma abbiano anche la capacità di sorridere, che vedano negli occhi degli altri alunni non dei nemici o dei pericoli ma dei compagni di viaggio anch'essi con capacità e con difetti ma anch'essi desiderosi di sentirsi voluti bene.



Caro Padre Roberto, Sia lodato Gesù! Sono state veramente belle le festività che il Signore ci ha donato di vivere insieme come Comunità.

C'è un pensiero, però, che voglio esprimerle e mi auguro che non abbia nulla in contrario nel pubblicarlo sul giornalino! Scusi se mi permetto di condividere il mio dolore ogni qualvolta sento qualche membro della nostra parrocchia lamentarsi di Comunità e/o invitare ad andare altrove, in altre chiese, dove magari il sacerdote può dedicare più tempo e/o criticare senza volersi sporcare le mani.

Scusi Padre Roberto, ma lei come si sente ogni qualvolta le viene detto questo? Mi dispiace tanto per lei che lavora per noi e per la comunione tra i tanti che formano la nostra Comunità. Mi ha tanto stupito, a me che nata in questa parrocchia e che spessissimo frequento, vedere quanta gente fosse presente per il suo anniversario e mi chiedo come fa a raggiungerle tutte?! Penso che solo questa dovrebbe essere la risposta a chi ancora si lamenta! Lei è sempre in azione per il bene della Chiesa e questa dovrebbe essere la nostra gioia! Sentirci amati perché ama la Chiesa!!!

Ci aiuti a crescere, poiché tra i cristiani non sono tanti quelli che si sono preoccupati di riflettere sul dono meraviglioso che è stato loro fatto il giorno del battesimo! E noi?... Abbiamo compreso a fondo cosa è Comunità? O cosa significa diventare figli di Dio? Perché questo non è solo un modo di dire: è proprio una

realtà, come afferma san Giovanni.

Quale risposta dobbiamo dare a Dio onnipotente, eterno, infinito, che ha fatto di noi i suoi figli dilette? Una risposta di amore! Essere cristiani significa dunque vivere in comunione di amore in ricerca degli altri.

- Vivere in comunione di amore, significa rifiutare formalmente tutto ciò che può indebolirlo o distruggerlo, e che costituisce ciò che noi chiamiamo peccato, cioè il rifiuto di conformare la nostra condotta alla volontà di Dio.

- Vivere in comunione di amore, vuol dire rifiutarsi di fare ciò che a Dio non piace, prevenire perfino i suoi desideri, sull'esempio di Cristo che diceva: "Io faccio ogni giorno ciò che è gradito al Padre mio che è nei cieli".

- Vivere in comunione di amore, vuol dire sforzarsi di avere un'intesa perfetta nelle nostre relazioni con i fratelli, nella pace, nella dimenticanza di sé, nella dedizione, nell'amore fraterno.

- Vivere in comunione di amore, significa essere obbedienti come Cristo, fino alla morte di croce, se Dio, nei suoi misteriosi disegni, vorrà che noi arriviamo fino a lì.

Questo è il significato del nostro battesimo!

Ci aiuti Padre, perché sforzarsi di realizzare tutto ciò, vuol dire vivere da cristiani.

Carmela Marletta

LA NOSTRA VITA PARROCCHIALE

Ora e Torio seguono la stella

Continuano le avventure dei nostri amici Ora e Torio: anche in questo periodo di preparazione al Natale, in particolare nella settimana dall'16 al 24 dicembre, i piccoli del nostro quartiere hanno vissuto dei momenti di gioco e di preghiera guidati da Padre Roberto, dagli animatori e da Torio. Giorno per giorno i bambini hanno scoperto quali sono i loro diritti: la famiglia, la scuola, il gioco, la pace, la casa ed il diritto a conoscere Dio.

A inizio di questa settimana, sabato 16 dicembre, giorno del XXXIII Anniversario della nascita della Parrocchia, c'è stato un momento molto importante per la nostra Comunità, la benedizione del presepe monumentale - a questo proposito i nostri ringraziamenti vanno a Pino Gullisano ed Alfredo Bonanno - e l'inizio della novena, che ci ha aiutati "a riscoprire il nostro battesimo come un cammino di continua rinascita", perchè "la nascita di Gesù richiede a tutti una rinascita, una conversione del proprio cuore e della propria vita". E per preparare i nostri cuori alla venuta del Salvatore c'è stato un altro momento molto intenso, il concerto degli Almacanta, un coro di cinque bravissimi ragazzi che ci hanno ricordato che "Gesù non ha esitato a nascere per noi; chiedendoci di essere accolto nelle nostre case e nel nostro cuore".

"Illumina, Signore, con lo splendore della tua gloria e infiamma sempre più il mio cuore, perchè riconosca il Salvatore ed entri in comunione con Lui. Tu lo hai mandato come luce nuova che appare all'orizzonte del mondo e sorgendo rinnova tutta la vita. La gloria del Redentore irraggi nel mio cuore perchè giunga alla luce che non ha fine. Donami, o Padre, l'esperienza viva del Signore Gesù che si è rivelato alla silenziosa meditazione dei magi e all'adorazione di tutte le genti, e fa che tutti gli uomini trovino verità e salvezza nell'incontro illuminante con Lui".

Con queste parole conclusive della novena, formulo a voi i miei auguri!

Ornella Bonanno

I nostri piccoli ... in scena

Non era sicuramente un venerdì come tanti altri, essendo, infatti, il venerdì che precede la vigilia di Natale, la parrocchia era tutto un fermento di attività che facevano da corona all'attesa per la nascita di Gesù.

Di sera, improvvisamente, il saloncino parrocchiale si riempie di voci e di vispi ragazzini che cominciano ad indossare costumi... Tutto prelude ad una recita natalizia. Era tutto un turbinio di lunghe vesti, ali d'angelo, ferretti per appuntare capelli, stelle comete in preda ad improvvisa isteria forse per l'acconciatura non proprio giusta e lì in mezzo a tutta quella incessante frenesia si agitava un dolce folletto dal riconoscibilissimo caschetto di capelli neri che per l'occasione era stato raccolto in una simpatica coda che le ornava la nuca. Il folletto in questione aggiustava vestiti, intimava il silenzio, andava in giro dicendo: "chissà chi malacumparsa ama fari...!". Sono sicuro: già leggendo avrete capito che il folletto non è altri che Maria Grazia Fiore. In effetti la preoccupazione era legittima, la recita era stata portata in "scena" solamente dopo quattro prove. Roba da temerari... Tuttavia in pochi minuti i bambini sono pronti per recitare, l'altare a poco a poco si riempie di personaggi che danno vita ad un simpatico

quadretto familiare che attraverso le loro vocine disegnano sul volto degli spettatori (per lo più genitori) larghi sorrisi di approvazione e di tenerezza. Intanto, Giuseppe, il nostro boy scout tuttofare, nascosto sotto una panca della chiesa, fungeva da tecnico del suono tenendo un microfono in mano ed uno agganciato alla cintura come tecnologico e moderno Cow Boy. Tutto è andato come doveva...anzi, la spontaneità ha aggiunto elementi di simpatia a questa deliziosa recita non priva di contenuti profondi e spunti di riflessione.

I nostri ragazzini crescono anche attraverso queste attività e crescono bene, in armonia tra di loro e sotto la guida di un amorevole folletto che sa leggere e guidare i loro cuori.

Federico Cucurullo

Buon Natale a tutti, Buon Natale a padre Roberto!

Padre Roberto lo conoscete tutti e sapete benissimo quanto sappia essere convincente soprattutto se gli si chiede di celebrare il proprio matrimonio a Milano...

Sicché quando mi ha chiesto di fargli gli auguri in rappresentanza della Comunità durante la notte di Natale, non ho proprio potuto dirgli di no sebbene sia stata assalita da un senso di profonda inadeguatezza. Chi sono io, che pure vivo a Milano, per rappresentare questa Comunità? Cosa riuscirò a dire?

Poi, inaspettatamente, lo stesso padre Roberto mi ha dato lo spunto per queste poche parole quando venerdì sera, prima della recita dei bambini, ha definito questa parrocchia la "casa di

tutti".

E allora l'augurio a padre Roberto per questo Santo Natale è quello di riuscire nella grande opera di rendere questa parrocchia casa di figli e genitori, casa di nonni e nipoti, casa di fratelli e sorelle, casa di zii e nipoti, casa di ogni famiglia, casa di chi famiglia non ne ha... Casa di tutti!

Auguro alla Comunità di parrocchiani di onorare questa "Casa di tutti" e di viverla nell'amore e nell'esempio di Gesù, Maria e Giuseppe.

Buon Natale a tutti, Buon Natale a padre Roberto!

Valeria Polizzi

Festa della Santa Famiglia

Domenica trentuno abbiamo celebrato la festa della Santa Famiglia. La concomitanza con l'ultimo giorno dell'anno ed i relativi festeggiamenti rischiava di mettere in secondo piano tale ricorrenza e la parrocchia quasi vuota a pochi minuti dalla messa sembrava confermare tale timore; in breve invece la chiesa si è riempita di famiglie, coppie e fedeli che sono state accompagnati da P. Roberto nel corso della celebrazione a comprendere la valenza di questa festa e della sua collocazione proprio in prossimità del santo natale (la prima domenica dopo natale, prescrive la liturgia).

Giuseppe e Maria sono esempio eccellente di una santità possibile e concreta da attuarsi nel quotidiano; modello, innanzitutto, per ogni famiglia, ma in egual modo per ogni singolo fedele del modo in cui bisogna accogliere Gesù nella nostra vita.

Dopo l'omelia la rinnovazione delle promesse battesimali e nuziali da parte delle coppie di sposi presenti ha trasformato in impegno concreto di vita le esortazioni del nostro parroco.

L'augurio che mi sale sinceramente dal cuore è che le parole che abbiamo pronunciato durante quella celebrazione, insieme, coppie giovani e meno giovani, possano essere occasione di riflessione per ognuno di noi e stimolo alla santificazione delle nostre famiglie: che ognuno di noi possa vivere in modo straordinario l'ordinario, illuminato dalla presenza salvifica di Gesù Cristo.

Rosanna Gulisano



Dove sono i due, lì c'è anche Lui

Don Paolo, superiore della comunità paolina, dopo aver celebrato nella nostra parrocchia la S. Messa prefestiva della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, ha lasciato un brano preso dal libro che Tertulliano, scrittore latino cristiano del III secolo, ha dedicato a sua moglie, invitandoci a trasmetterlo alle nostre famiglie. Con gratitudine e sollecitudine lo riportiamo sul nostro giornalino, nella speranza che lo leggano in molti e vi riflettano:

“Chi mai sarà all'altezza di descrivere la felicità di un matrimonio che la Chiesa consacra, l'Eucarestia conferma, la benedizione sigilla, gli angeli acclamano e che il Padre celeste approva? Come è bello il giogo che unisce due credenti che hanno un'unica speranza, uno stesso desiderio, una medesima regola di vita, una stessa volontà di servizio... Nessuna separazione tra di loro, né di carne né di spirito. Sono veramente “due in una carne sola”. Ma dove c'è una sola carne, c'è un solo spirito: insieme infatti pregano, si istruiscono a vicenda, a vicenda si esortano e si sostengono. Insieme nella Chiesa di Dio, insieme alla mensa del Signore, insieme nelle difficoltà e nelle persecuzioni e insieme anche nella gioia. Nessuno dei due si nasconde all'altro, nessuno dei due evita l'altro, nessuno dei due è gravoso all'altro... Non c'è bisogno di farsi furtivamente il segno della croce... A vedere e sentire queste cose, Cristo ne gode e manda a essi la sua pace. Dove sono i due, lì c'è anche lui e dove c'è lui non entra il maligno” (Ad uxorem II, 6-9).

La Redazione

Siamo venuti per adorarLo

“Siamo venuti per adorarlo”: è stato il tema del campo-adolescenti svoltosi a Niscemi dal 27 al 30 dicembre, presso le suore della S. Famiglia di Spoleto che ha coinvolto ragazzi di Agira, Catania, Niscemi e Palermo.

Questo campo, a mio avviso è stato più intenso di

quello estivo, forse perché si è svolto in appena quattro giorni a differenza dei sette di quello di giugno.

Il nostro cammino è cominciato con la consegna del Vangelo secondo Matteo 2,1-12, in cui i Magi sono alla ricerca del Re dei Giudei, appena nato, per adorarlo.

I giorni, come dicevo sono stati intensi: ogni mattina trovavamo affisso sull'altare il tema del giorno. Quello del primo era “Tempo e silenzio per cercare Gesù”, quindi, la mattina, dopo aver lasciato davanti all'altare cellulari e orologi per dedicare tutto il nostro tempo a Gesù, siamo stati “soli” nel nostro silenzio, siamo entrati nel clima di deserto, cercando di capire come noi usiamo il nostro tempo e se lo riempiamo con la preghiera e con Gesù. Il pomeriggio dividendo il gruppo in due parti siamo andati in paese ad intervistare la gente chiedendo: “in questo Natale ha trovato il tempo di incontrare Gesù nella preghiera?” E tutte le domande che ne derivavano. E' stata un'esperienza utile, bella, ma anche un pò deludente perché al momento della condivisione ci siamo accorti che molte, anzi trop-



pe, persone si dichiaravano cristiane, ma poi di cristiano avevano ben poco.

Alla fine della condivisione è cominciata una caccia al tesoro che ha condotto tutti i gruppi in cappella. Il tesoro trovato è stato un puzzle che raffigurava il volto di Gesù.

Durante la serata ci è stato proposto di partecipare all'iniziativa "ponte Tommy per amare", nata dopo l'uccisione del piccolo Tommaso Onofri. Il ponte collega tre zone Congo-Niscemi-India in memoria del piccolo e mira a far pervenire aiuti ai bambini e alle popolazioni del Congo e dell'India, progetto reso possibile grazie alla presenza in quelle terre di Suor Fidìa Lupo di Niscemi (Congo) e di Suor Angelica che ha abitato per sette anni a Niscemi (India).

Il secondo giorno è stato a mio parere quello che ci ha fatto crescere di più nella fede. Il tema era "incontra Cristo nell'Eucarestia e nel volto dei fratelli". I due momenti si sono divisi tra la mattina e il pomeriggio.

Quale modo migliore di incontrare Gesù nell'Eucarestia? Adorandolo: siamo stati noi, per un'ora, davanti a Lui. Molto toccante e commovente è stata la condivisione di ciò che Lui aveva detto a noi in quei momenti. Ogni pensiero era diverso da un'altro, ma riconducevano tutti a una certezza: Lui esiste, è sempre accanto a noi anche nella malattia, nel lutto, nella sofferenza e in tutto ciò in cui ci sembra che non ci sia. Lui c'è sempre, tocca a noi cercarlo, amarlo, adorarlo. L'adora-

zione è continuata la sera con la preghiera corale.

Nel pomeriggio abbiamo incontrato Gesù nel volto dei fratelli più sofferenti. Ci siamo divisi in due grandi gruppi e con gli animatori siamo andati a far visite in una casa di cura e in un ospedale. Io personalmente sono andata alla casa di cura, ma nel momento della condivisione mi sono accorta che le esperienze erano tutte uguali o comunque simili. Siamo arrivati alla stessa conclusione di fine adorazione: Dio c'è sempre anche nella sofferenza e nell'abbandono. Questa sono condizioni privilegiate per esaltare la Sua grandezza, la Sua forza, il Suo amore.

Dopo tutte queste bellissime esperienze arriviamo all'ultimo giorno in cui si sa c'è un po' di amarezza perché tutto finirà,

si sistemano i bagagli, le stanze, si fanno gli ultimi servizi e si piange (come in ogni campo che si rispetti).

Oltre a tutto ciò l'ultimo giorno è stato il momento della celebrazione dell'Eucarestia, del ringraziamento al Signore. Il tema del giorno era "il quarto magio sei tu!". Tutti noi venivamo chiamati a essere il quarto magio, a seguire la stella, a saper cambiare strada, ad adorare Gesù bambino, insomma, a cercare colui che ci ha salvati, e a farci riempire di Lui come le anfore d'acqua.

Durante la celebrazione Padre Roberto ci ha spiegato che il vero campo invernale cominciava dopo questi quattro giorni, quando ognuno tornato a casa, non sarebbe più stato solo perché tutti riuniti da quattro obiet-

tivi:

- ritagliare tempo e spazio a Gesù,

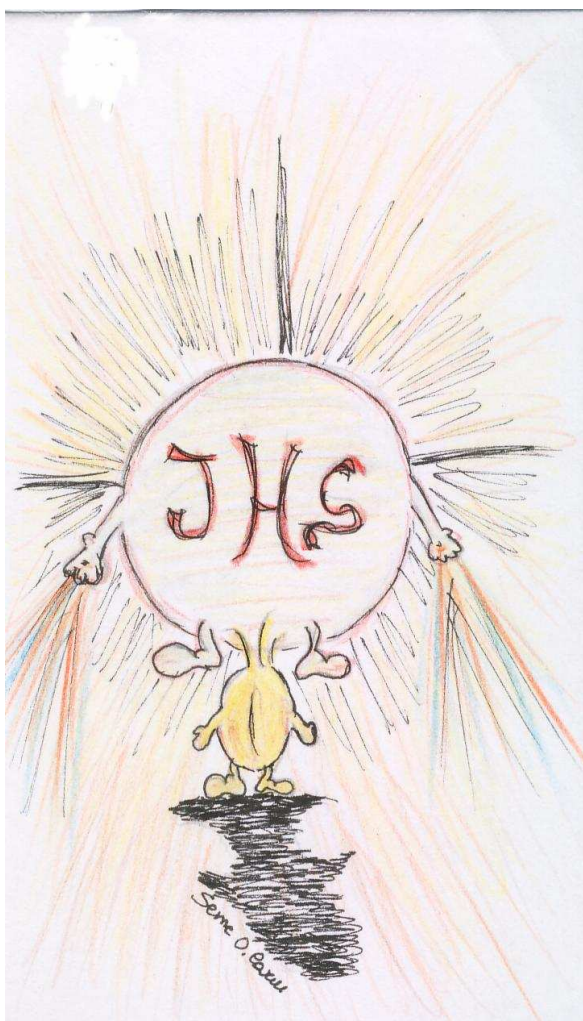
- dare voce al silenzio riuscendo ad affermare che Dio ci ama,

- seguire le due stelle: Maria e Giuseppe,

- vivere con serenità e impegno ciò che facciamo.

Io, e penso con me tutti i ragazzi, ringrazio il Signore per queste esperienze che ci aiutano a conoscerLo, a conoscerci e a conoscere gli altri.

I ringraziamenti vanno anche a Padre Roberto che ci segue sempre, a Suor Provvidenza e alle sue consorelle per l'ospitalità, e a tutti gli animatori per averci sopportato e guidati in questo cammino verso chi è la Via, la Verità e la Vita.



Il Parroco compie cinque anni ...

Grande momento di gioia per la nostra Comunità che, il 2 Gennaio, in occasione del V anniversario dell'ordinazione sacerdotale di padre Roberto, si è riunita per partecipare alla celebrazione eucaristica e ringraziare Dio per il dono delle vocazioni.

Non credo di peccare di saccenteria affermando che l'omelia del nostro parroco ha rappresentato per tanti un momento di riflessione e un'ulteriore occasione di crescita, perché ci ha spinto ad interrogarci sul nostro ruolo di "inviati" del Vangelo, sul nostro essere comunità di fratelli che operano con lo sguardo sempre e comunque rivolto a Cristo, sul nostro egocentrico bisogno di essere spesso in primo piano dimenticando le esigenze di chi non trova il coraggio di uscire dall'ombra di un'esistenza anonima.

Particolarmente significativo è stato il momento che ha visto padre Roberto soffermarsi sul suo ruolo di presbitero, sul suo essere amico costretto a dire spesso "no", sul suo essere discretamente presente nei momenti di grande dolore o di indicibile gioia, sul suo cuore colmo delle nostre sofferenze che ogni sera presenta a quel Padre che un giorno ha deciso di metterlo sotto *la protezione delle sue ali e di fargli vedere la luce del Suo Volto*.

Lui è lì, ci aspetta nella nostra parrocchia, è pronto a sostenerci se rischiamo di inciampare, a darci la mano e sollevarci, quando cadiamo, a portare con noi il peso delle nostre miserie umane, ma solo in quel suo straordinario rapporto con Dio riesce a trovare la vera dimensione di amico, figlio e padre.

Nel versetto sedici del capitolo quarantanove di Isaia si legge: *"Non ti dimenticherò mai- dice il Signore- Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani"*.

Credo che in questa frase sia racchiuso il senso delle parole del nostro parroco: il sacerdote è un punto di riferimento importante per tutti, è una guida di cui non possiamo fare a meno, è la persona nelle cui mani ogni giorno avviene il miracolo eucaristico, ma non è e non può essere la meta del nostro cammino.

Solo a Dio devono essere rivolti i nostri occhi e il nostro cuore, perché, come dice il profeta Baruch, "Lui non deposita i nostri volti negli archivi, ma li sottrae all'usura delle stagioni illuminandoli con la luce dei suoi occhi. Lui non seppellisce i nostri nomi nel parco delle rimembranze, ma li evoca a uno a uno, pronunciandoli con la passione struggente dell'innamorato..."

Il sacerdote può scordarsi di noi, Dio no; il parroco può andar via, Dio sarà sempre con noi.

Al termine della celebrazione, prima della benedizione finale, è stato letto un messaggio augurale, il cui testo viene di seguito riportato.

«Leggendo in questi giorni un libro, che lei mi ha prestato, sono stata colpita da una frase sottolineata ripetutamente: "...di Gesù Cristo possiamo trasmettere agli altri solo ciò che abbiamo sperimentato".

Queste parole richiamano lo splendido inizio della prima lettera di Giovanni: "Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato ...noi lo annunziamo a voi, perché anche voi siate in comunione

con noi ...e la nostra gioia sia perfetta".

Proprio da questo messaggio nasce oggi il nostro augurio per lei, padre Roberto: possa la sua persona essere sempre uno "strumento" capace di ripetere ciò che ha udito dal Padre, che il suo servizio abbia sempre i tratti del servizio discreto e mai il taglio dell'imposizione arrogante, che il suo ministero sia continuamente contrassegnato dal contagio della gioia e mai dalla smorfia del disappunto, ma, soprattutto, che la sua vita sia così trasparente da non poter nascondere agli altri ciò che un



giorno Dio ha sussurrato al suo cuore.

Potrei, a questo punto, parlare delle tappe più significative di un percorso iniziato il 2 Gennaio 2002, dei tanti obiettivi raggiunti e dei progetti da realizzare, elencare gioie, dolori, incomprensioni, ma oggi quello che conta è essere qui riuniti vicino a lei e festeggiare l'anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

Noi come Comunità continueremo a lavorare al suo fianco, impegnandoci a crescere nella fede, ad operare con amore, a camminare protesi sempre verso Gesù Cristo, il Solo che può dare la vera pace, e a far nostre le parole di San Francesco: "...il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a motivo del loro ordine, che anche se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro... E non voglio considerare il

loro peccato, poiché in essi io riconosco il Figlio di Dio...".

Prima di concludere vorrei rivolgerle il mio personale augurio, lo stesso che le ho rivolto in occasione del Santo Natale:

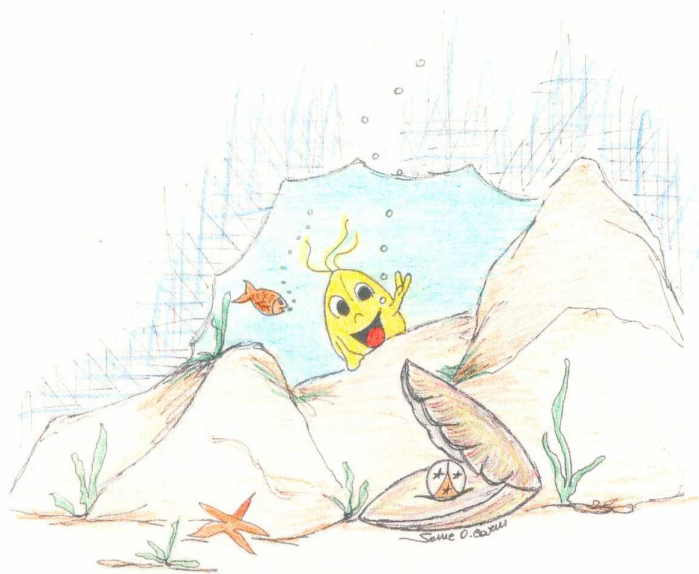
Auguri a chi ama dormire, ma si sveglia presto per aiutare un amico, a chi lavora molto e si diverte di più, a chi ha l'entusiasmo di un bambino e i pensieri di un uomo, a chi spegne la TV per fare due chiacchiere, a chi vede nero solo quando è buio, a chi è goloso, ma rinuncia a mangiare per sfamare un fratello, a chi non aspetta il nuovo anno per essere migliore. Auguri a lei, parroco, che è tutto questo e anche di più. Possa il Signore essere sempre la luce dei suoi giorni e come dice il salmista la sua rupe di difesa, il suo rifugio e la sua forza».

Maria Grazia Fiore a nome della sua Comunità parrocchiale

Siamo esploratori alla ricerca di quale tesoro?

Nei giorni 3 e 4 gennaio 2007, l'alta squadriglia del reparto "R. Kennedy" ha iniziato a mettersi in cammino muovendo i primi passi alla ricerca della propria identità di singoli e di gruppo. Questa uscita, studiata per stimolare lo spirito d'avventura, ha riservato tante sorprese ai partecipanti (Seby, Gino, Chiara, Sara, Gessica ed Eleonora guidati da Giuseppe, Ornella, Angelo, Nicola ed Emanuela) a partire dall'arrivo alla stazione FCE di Maletto dalla quale avremmo dovuto raggiungere il rifugio di "Monte la Nave"...il condizionale è d'obbligo quando dopo nemmeno 100 mt una fittissima nevicata in pochi secondi imbianca mantelline impermeabili, zaini e macchine al seguito, mentre sul sentiero l'ostacolo da superare era adesso quasi un metro di neve. Ogni fiocco che cadeva dal cielo e la difficoltà a mettere un passo dopo l'altro sono divenute occasioni per sperimentare l'arte tipica dello scout: "adattarsi, improvvisare e raggiungere lo scopo" e per scoprire la presenza di Colui che sempre marcia al nostro fianco, il buon Gesù, che ha voluto mettere sulla strada di quei giovani scout l'ospitalità generosa e gratuita di un uomo che ha messo a disposizione la propria abitazione: quale migliore manifestazione della provvidenza divina?!. Quel casolare abbandonato era come un castello, un puntino di pietra immerso nei campi innevati, era quel riparo di emergenza che tutti speravano.

Giunti sul posto c'è solo il tempo per asciugarsi un po' attorno ad un fuoco ed intraprendere subito un "cammino dentro" per scoprire quali tesori cerchiamo all'interno della nostra vita: prende così forma l'alta squadriglia "irreplaceable" (insostituibili) in cui ogni singolo elemento diviene insostituibile se mette i propri "talenti" al servizio degli altri divenendo così un tassello, parte attiva, del grande progetto di Dio sulla vita dell'uomo.



Giuseppe Conti



La pagella di Gesù

Gesù, che era stato mandato alla scuola, torna a Nazareth con la pagella del secondo Trimestre che, per dirla francamente, non era affatto buona. Sua Madre esamina la pagella, ma non dice nulla e chiude tutte queste cose nel cuore, meditandole attentamente. Ora il problema è quello di mostrare la pagella a Giuseppe.

La pagella:

-Matematica: non sa fare quasi nulla, a parte il moltiplicare pani e pesci; non ha capito affatto il significato della addizione: egli dice che lui e suo padre fanno una cosa sola.

-Scrittura: non ha mai il quaderno né penne e matite con sé, così è costretto a scrivere sulla sabbia.

-Chimica: non fa gli esperimenti richiesti e quando gli si volta le spalle trasforma l'acqua in vino per far stare allegri i suoi compagni.

-Sport: invece di imparare a nuotare come fanno tutti, lui cammina sull'acqua.

-Espressione orale: ha gravi difficoltà a parlare con chiarezza e si esprime sempre in parabole.

-Ordine: in collegio ha perso i suoi effetti personali e dichiara, senza alcuna vergogna, che non ha neppure una pietra come guancia.

-Condotta: spiacevole tendenza a frequentare stranieri, poveri, lebbrosi.

Giuseppe sbotta: "Cos'è? Non si può più andare avanti; dovrò prendere delle misure. Tanto per cominciare, mio caro Gesù, stando così le cose, sulle prime vacanze pasquali ci puoi fare su una bella CROCE!!!

E' bello il Natale

E' bello il Natale,
più bello del mare
perché nasce Gesù
e lo amiamo tutti insieme sempre più.
Ogni giorno diventa più bello
stando vicino al nostro fratello;
Gesù è molto carino,
soprattutto oggi che lo vediamo bambino.
Tutti insieme ci riuniamo
e felici lo adoriamo.
La Sua Parola vogliamo ascoltare
e così tutto il mondo poter amare!

Giusy Musumeci

La parola di vita

Dalla nuova torre di Babele,
costruzione fatua di orgoglio
parole insane
precipitano impazzite
nella valle dell'insignificanza.
Ma luce travolgente
squarcia l'oscurità infinita

La Parola di vita
scende sulla terra
E' Natale

Rosarita De Martino

La luce gurdò in basso

La luce guardo' in basso
e vide le tenebre:
"La' voglio andare" disse la luce.
La pace guardo' in basso
e vide la guerra:
"La' voglio andare" disse la pace.
L'amore guardo' in basso
e vide l'odio:
"La' voglio andare" disse l'amore.
Così apparve la luce
e inondo' la terra;
così apparve la pace
e offri' riposo;
così apparve l'amore
e porto' la vita.
"E il Verbo si fece carne
e dimoro' in mezzo a noi".

Giuseppe Pellegrino

Nati alla Vita Cristiana

1. Sciuto Mirko (03 Dicembre)
2. Pistorio Concetta (07 Dicembre)
3. Vitello Gaia Giulia (08 Dicembre)

Hanno riconfermato la loro Fede

1. Barbarossa Marco (09 Dicembre)
2. Bonfiglio Beatrice (09 Dicembre)
3. Cavalieri Pietro (09 Dicembre)
4. Chiesa Alessio (09 Dicembre)
5. Corsaro Federico Andrea (09 Dicembre)
6. Crocitti Adolfo Federico (09 Dicembre)
7. Di Giovanni Alessia (09 Dicembre)
8. Franceschini Biagio Alessandro (09 Dicembre)
9. Gagliano Alessandro (09 Dicembre)
10. Gagliano Marco Carmelo (09 Dicembre)
11. Genovese Matteo Domenico (09 Dicembre)
12. Genovese Andrea Domenico (09 Dicembre)
13. Giardina Giuseppe (09 Dicembre)
14. Gulisano Chiara (09 Dicembre)
15. Isola Adele Alda (09 Dicembre)
16. Longo Minnolo Simone (09 Dicembre)
17. Malapote Alfina Letizia (09 Dicembre)
18. Marchese Benedetto (09 Dicembre)
19. Marchi Riccardo (09 Dicembre)

20. Mineo Cristina (09 Dicembre)
21. Nicosia Salvatore Giuseppe (09 Dicembre)
22. Olivieri Sergio (09 Dicembre)
23. Pecoraio Irene (09 Dicembre)
24. Petruzzello Federico (09 Dicembre)
25. Piazza Martina (09 Dicembre)
26. Pistorio Concetta (09 Dicembre)
27. Raito Federica (09 Dicembre)
28. Sagone Sergio (09 Dicembre)
29. Tucci Salvo Antonino (09 Dicembre)

Hanno ringraziato per 50 anni di Matrimonio

1. Castiglione Vito e Giuseppa (26 Dicembre)

Hanno ringraziato 60 anni di Matrimonio

1. Giunta Salvatore e Grazia (19 Dicembre)

Nati alla Vita Eterna

1. Giardina Girolamo Armando (08 Dicembre)
2. Sr Ortensia, Cappuccina (12 Dicembre)
3. Sr Aurelia F.d.C. (21 Dicembre)
4. Di Cosimo Antonino (26 Dicembre)
5. Ermilio Angela (01 Gennaio)
6. Pappalardo Maria (05 Gennaio)
7. Sr Anna Maria F.d.C. (08 Gennaio)



Da Mercoledì 17 a Giovedì 25 Gennaio: Settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani

Domenica 28 Gennaio

Ore 15,00: Ritiro Spirituale Parrocchiale, nel salone della Parrocchia

Venerdì 02 Febbraio: Festa della Presentazione del Signore

Ore 18,00: Inizio della Celebrazione dell'Eucarestia con Benedizione delle candele e processione

Lunedì 05 Febbraio: Solennità di Sant'Agata V.M.

Giovedì 15 Febbraio: Giornata Eucaristica Riparatrice

Dalle ore 08,00 alle ore 18,00: Adorazione Eucaristica Riparatrice

Domenica 25 Febbraio: I di Quaresima

Dalle ore 9,30 alle ore 19,00: Ritiro spirituale Parrocchiale, presso le Suore Figlie della Carità (via Ballo)

*Prossimi incontri
parrocchiali*

NOVITÀ

OGNI QUARTA DOMENICA DEL MESE: RITIRO SPIRITUALE PARROCCHIALE

ORE 15,00: ORA MEDIA E MEDITAZIONE

ORE 17,00: ADORAZIONE EUCARISTICA

ORE 18,00: SANTA MESSA